

L'impegno e le cure richiesti quotidianamente dalla presenza in famiglia di bambini, negli ultimi decenni, e in particolare negli ultimi anni, si sono moltiplicati. Di fronte alla diffusione sempre maggiore di strumenti come la radio, la televisione e il cinema che hanno invaso ormai la vita, la casa e, di conseguenza, anche la sfera vitale dei bambini, occorre rendersi conto dell'influsso che questi mezzi di comunicazione esercitano sull'infanzia. Alcuni fenomeni morbosi, che si vanno estendendo e si manifestano nei bambini sotto forma di insoddisfazione, nervosismo, precocità eccessiva o apatia, rappresentano una minaccia troppo spesso sottovalutata. L'organismo infantile, così delicato se lo confrontiamo con quello dell'adulto, ha bisogno di mettersi in relazione con il mondo tramite una mediazione umana diretta. Attraverso i mezzi tecnici in questione un mondo di adulti irrompe su di lui prematuramente e senza intermediari. Sono soltanto i genitori, oggi, ad avere in mano la situazione e sono loro che dovrebbero adoperarsi per creare attorno ai figli quella barriera protettiva indispensabile, unica difesa che permette di preservare intatto il loro mondo infantile finché saranno divenuti interiormente così forti da poter affrontare la vita, avendo mantenuto dei valori umani oggi seriamente messi alla prova.

Le idee e i consigli pratici che abbiamo descritto per l'asilo sono validi anche per la vita in famiglia. Ne possiamo trarre due considerazioni: primo, evitare tutto ciò che può costituire un ostacolo allo sviluppo naturale del bambino; secondo, privilegiare tutto quanto può invece favorirlo. Entrambi questi aspetti sono necessari, e sia l'uno che l'altro impongono all'adulto molteplici compiti.

Quando rientriamo a casa dopo molte ore di lavoro che hanno richiesto da parte nostra una intensa concentrazione, spesso siamo tesi e nervosi, stanchi e irritabili. I nostri gesti e tutto il nostro atteggiamento rispecchiano questo stato d'animo, la nostra voce ha un tono più acuto, il modo di parlare è rapido e concitato, i nostri giudizi sono aspri e intransigenti. Tutto questo influisce sui figli e, consapevolmente o meno, viene da loro assorbito. Ma, poiché, per forza di cose, ci troviamo esposti a tale situazione che fa parte della vita sociale, rimane da chiedersi che cosa possiamo fare. Il primo passo per rimediarvi consiste nel prendere coscienza della realtà affrontandola apertamente. Solo così potremo correre ai ripari, sia cercando di esercitare un maggiore controllo su noi stessi, sia, se possibile, rinviando l'incontro coi bambini fino al momento in cui saremo più distesi. Quante volte ci occupano di loro con i nostri tempi accelerati! Il loro ritmo è un altro ed essi sentono che, interiormente, noi non siamo disponibili. Allora cercano di farsi notare e così nasce il conflitto.

È specialmente durante i pasti che andrebbero evitati, alla presenza dei bambini, riferimenti alla vita di lavoro, soprattutto se si tratta di esperienze e di sentimenti che riflettono atteggiamenti critici o delusioni. La conversazione dovrebbe essere condotta in modo che i piccoli si nutrano in un'atmosfera distesa. Si potrà obiettare che al giorno d'oggi la vita assorbe a tal punto la giornata dei genitori che il momento del pasto è spesso l'unica occasione in cui i figli si trovano con loro e hanno modo di venire a conoscenza delle loro esperienze. Loro stessi un giorno verranno a trovarsi in un mondo fatto di tensioni e di ostilità. Dobbiamo dunque lasciarli crescere in un clima idilliaco anziché prepararli alla realtà, che è come è, piaccia o non piaccia?

Questo punto di vista è giustificato, ma è valido solo quando i bambini sono più grandi. Osservare l'indole del bambino in età prescolastica ci aiuta a trovare la via giusta da seguire. Il bambino piccolo non segue la con-

versazione intellettualmente, ma vi si immedesima spontaneamente con tutto se stesso. L'atmosfera che lo circonda influisce perfino sulla sua digestione. Il disagio che molti bambini manifestano durante i pasti e la loro frequente inappetenza spesso non sono altro che una reazione ai discorsi che sentono fare a tavola e al clima che caratterizza l'ora del pasto.

Anche la presenza di ospiti può dar luogo a qualche difficoltà. Spesso si sente lamentare che proprio quando viene qualcuno in visita i bambini si comportano particolarmente male. Una o più persone che vengono a casa, magari per la prima volta, rappresentano per lo spirito d'osservazione intenso e intuitivo dei bambini una esperienza notevole. Essi, in fondo, vorrebbero che la nuova impressione prodotta su di loro dall'ospite potesse esercitare il suo influsso indisturbata e solo dopo un certo tempo, un quarto d'ora o mezz'ora, si sentono pronti ad uscire dal proprio guscio. Quando si va in visita presso una famiglia con bambini è consigliabile che l'ospite saluti questi ultimi con semplicità e naturalezza, senza eccessi, lasciando loro in primo luogo la possibilità di fare le proprie osservazioni.

Parlare dei bambini in loro presenza, sia per elogiarli che per ridere di loro, anche se a volte può essere difficile trattenersi davanti alle loro uscite singolari, toglie loro spontaneità e li induce all'autocompiacimento e alla maleducazione. Per i più piccoli questo è altrettanto sconsigliabile che farli guardare allo specchio. Ogni forma di narcisismo è come un piccolo shock che li rende precocemente consapevoli di sé, vanitosi e civettuoli.

Un controllato riserbo deve caratterizzare anche le nostre reazioni di fronte alle pitture o ai disegni dei bambini. Critiche e correzioni li privano della loro candida sicurezza originaria, dato che essi vivono ancora in un mondo di creatività primitiva, fatto di sogno e di continua metamorfosi. Da questa fase di sviluppo usciranno per evoluzione naturale man mano che si desterà in loro la sensibilità per la realtà esterna

che diverrà visibile allora anche nei disegni e nei dipinti.

Nel rispondere alle domande dei bambini piccoli, bisogna stare molto attenti a non trasmettere un modo di pensare proprio di un'età superiore. Sono specialmente le persone molto colte che di solito cercano di risvegliare troppo presto l'intellettualità nei bambini. Capita a volte di sentire i bambini rispondere da se stessi alle proprie domande e di stupirsi della schietta semplicità di tali risposte. Un giorno un gruppo di bambini che stava giocando con dei palloncini sul prato davanti all'asilo, trovò una talpa morta. « Perché non corre? » - chiese uno di loro. « Perché è morta. » - rispose un altro. « Che cosa vuol dire morta? » - chiese ancora il primo. Ci fu una breve pausa, poi intervenne un terzo dicendo « Io lo so, quando si è morti non si possono avere palloncini. » « Perché no? » chiese di nuovo il primo. E l'altro: « Perché allora non li puoi tenere in mano. » Il primo si ritenne soddisfatto della risposta e commentò: « Povera talpa, non potrà mai più giocare coi palloncini! ». Come sarebbe stato facile per un adulto che avesse cercato di rispondere al quesito, addentrarsi in un'ampia disquisizione, magari di carattere religioso. Al bambino invece era apparsa solo l'intuizione dell'impossibilità di agire; spiegazioni più esaurienti potranno venire in seguito. Rispondere alle domande del bambino significa immedesimarsi nel suo stato di coscienza, completare le sue esperienze, porgergli delle immagini e non dei concetti. Da evitare soprattutto a questa età i concetti scientifici. Proviamo a dare un esempio. All'asilo uno dei bambini più grandi durante l'estate era stato al mare, in villeggiatura, e aveva visto che il livello dell'acqua si alzava e si abbassava. Era quindi venuto in contatto col fenomeno delle maree e fece delle domande in proposito. Invece di parlargli dell'influsso della luna, con la nostra risposta possiamo aiutarlo a mettersi in relazione con se stesso; se solo gli faremo appoggiare una mano sul

petto sentirà il suo respiro che si alza e si abbassa e capirà immediatamente che nel mare avviene un movimento consimile. Alla domanda: « Perché ci sono le onde? » potremo rispondere: « Vieni, te lo voglio far vedere » e, così dicendo, lo condurremo in bagno dove, riempito un catino d'acqua, gli diremo di soffiarci sopra. Così vedrà come si formano le onde, vorrà provare e riprovare e avrà ricevuto una risposta molto più completa di una spiegazione data a parole.

Dopo aver descritto alcuni atteggiamenti che possono costituire un ostacolo allo sviluppo del bambino, vediamo di parlare di quanto può invece favorirlo, in primo luogo l'ordine e la regolarità della vita quotidiana. Se si desidera salvaguardare lo spirito d'iniziativa del bambino, e ci si astiene quindi dal dargli troppe direttive, il ritmo e la regolarità sono d'aiuto. Tutto ciò che ha a che fare con la salute e il benessere del bambino deve essere regolato ritmicamente; è praticamente quasi impossibile allevare dei bambini lasciando loro una certa libertà se il ritmo non è chiamato in causa quale elemento equilibratore. Non è predicando l'ordine che si ottiene un successo durevole, bensì facendo in modo che l'ordine regni costantemente nella vita di tutti i giorni. Se si riesce a stabilire degli orari abbastanza precisi per i pasti, a mantenere entro limiti accettabili il momento di alzarsi e quello di andare a letto, il ritmo diventerà un'abitudine accettata senza discussioni, lotte e conflitti. Una fiaba raccontata ogni sera, una preghiera o una breve poesia recitata prima del pasto, possono contribuire a creare nella vita del bambino una specie di struttura dentro la quale si sente protetto. Per lui la regolarità con cui questi atti si ripetono è ancor più importante che per l'adulto e basta osservare il suo comportamento per capire quanto profondo sia il loro influsso.

Durante un periodo di vacanza mi fu affidata una bambina di due anni e mezzo alla quale, secondo quanto mi aveva raccomandato la madre, dovevo fare il

bagno ogni sera. In quest'operazione seguivo un certo ordine che si ripeteva regolarmente: prima le insaponavo le mani, poi le braccia, poi il collo e così via. Non le davo spiegazioni né la sollecitavo a fare da sola. Dopo qualche settimana lei mi chiese spontaneamente: « Posso lavarmi da sola? ». Io risposi affermativamente porgendole sapone e spugna. La piccola cominciò subito a insaponarsi con cura prima le mani, poi le braccia, poi il collo eccetera, seguendo esattamente lo stesso ordine fino in fondo e dimostrando una sorprendente sicurezza e soddisfazione. Spesso i bambini piccoli chiedono di fare da soli: vogliono vestirsi o mangiare senza aiuto, mettendo talvolta a dura prova la nostra pazienza. Tuttavia se accettiamo per quanto è possibile di lasciarli fare allegramente, anche se sulle prime sono impacciati e impiegano molto più tempo, avremo contribuito favorevolmente al loro sviluppo. Spesso, purché abbiano tempo a disposizione, trovano loro stessi il modo migliore per compiere una determinata operazione. Il fatto di servirsi delle proprie membra, e di muoverle per volontà propria, li aiuta ad acquisire non solo abilità e indipendenza, ma anche prudenza, scrupolosità e amore.

Oltre al ritmo e all'ordine anche lo stile di vita è della massima importanza per il benessere del bambino: l'ambiente nel quale egli cresce deve essere caldo, sano, naturale, privo di attriti. Quando stiamo per rivolgere a un bambino un rimprovero, un divieto o una ramanzina, faremmo bene a fermarci e a pensarci due volte. Prima per chiederci se il nostro intervento in quel preciso momento sia veramente necessario, e poi per riflettere sulla reale intenzione che ha ispirato il suo gesto. Potrebbe, per esempio, aver rovesciato l'acqua perché voleva portare dei fiori alla mamma e stava mettendoli in un vaso. Una riflessione probabilmente modificherebbe il tono del nostro rimprovero per l'acqua versata.

Quando gioca, cerchiamo di lasciare il bambino il più

possibile al suo mondo. Se, per fare un esempio, corre per la stanza giocando al treno e noi vorremmo evitare che urtasse un certo mobile o danneggiasse un certo angolo della sala, gli diremo: « Vorrei parlare col macchinista ». Quando ha capito di essere lui il macchinista, lo pregheremo di dirigere il treno dalla parte opposta dandogli le dovute indicazioni. Così il gioco si arricchirà di un nuovo spunto anziché venire interrotto da un divieto. Quanto più intensa e creativa è la sua partecipazione al gioco, tanto più sarà negativo il nostro tentativo di fermarlo e violenta la sua reazione difensiva.

I bambini sono pieni di iniziative. È bene favorirle e coltivarle perché in esse si cela un fattore importante per la vita futura. Quando ci propongono qualche cosa o chiedono un permesso dovremmo rispondere « no » il meno possibile, cercando magari di deviare la loro richiesta, quando non è possibile soddisfarla nella forma da loro prospettata. Bisogna evitare in ogni caso di dire di no e poi, visto quanto il rifiuto pesi al bambino, cambiare idea. Il fatto che le nostre decisioni siano contraddittorie lo porta fuori strada inducendolo a mettere in discussione ogni nostra presa di posizione. Dobbiamo dargli invece la sensazione che per noi i *no* e i *si* sono irrevocabili e frutto di riflessione. Le decisioni non dovrebbero dipendere dagli umori del momento ma fondarsi su delle oggettive necessità. Conosco solo tre motivi per dire di no ad un bambino:

1. Quando accontentarlo può danneggiare la sua salute (per esempio uscire senza cappotto in una giornata fredda).
2. Quando accontentarlo danneggia qualcun altro (per esempio fare chiasso mentre la sorellina dorme).
3. Quando il suo comportamento fa prevedere un danno (come per esempio scrivere coi pastelli colorati sulla parete).

Se in una giornata fredda il bambino vuole uscire con abiti troppo leggeri gli infileremo semplicemente il

cappotto; se fa rumore mentre la sorellina dorme lo lasceremo scegliere tra un gioco tranquillo in casa e andare a giocare fuori. Se sta per scarabocchiare le pareti con i pastelli gli daremo un foglio di carta deviando la sua attività sull'oggetto opportuno. Se useremo il « no » con parsimonia, il suo peso, quando è necessario, sarà molto maggiore. Un « no » chiaro e inappellabile è a volte il mezzo più idoneo e anche il più salutare. Per il bambino è importante ottenere dall'adulto una decisione chiara, che lo aiuti a orientarsi nella vita e gli faccia sentire che nulla è arbitrario e che esistono delle leggi e delle necessità. Spesso si può far leva sull'esperienza diretta; così per esempio, invece di dire: « Non toccare quella pentola, perché scotta! » potremmo dire: « Quella pentola è calda, senti tu stesso col tuo dito, ma fai attenzione! ». Così gli saremo vicini con simpatia, pronti ad aiutarlo e a fargli prendere contatto con la vita senza frustrarlo.

Nei confronti del bambino piccolo la nostra funzione di educatori si esplica soprattutto attraverso il comportamento. Così, davanti a lui, dovremmo sentirci un po' come se fossimo in scena, su un palcoscenico dove ogni gesto e ogni tono di voce ha la sua importanza. Se, per esempio, gli diciamo di non agitarsi troppo e poi noi stessi siamo inquieti, questo significa trasmettergli la nostra ansia. Buona parte dell'educazione, soprattutto nei primi anni, consiste quindi dell'autoeducazione esercitata dall'adulto.

Non si apprezzeranno mai abbastanza tutte quelle salutari impressioni che arricchiscono il mondo interiore del bambino e che gli vengono trasmesse, in genere dalla mamma, con il racconto di fiabe. Si tratta di un mondo fatto di immagini che agiscono in profondità e coltivano gli istinti migliori. Anche quel tanto di crudeltà che vi è contenuto può dare un'esperienza del male, ma mai uno stimolo di sensazioni non buone come avviene invece spesso nei film e nei fumetti. Inoltre occorre distinguere: nei fumetti il personaggio

viene maltrattato, fatto a pezzi, anche bruciato, e immediatamente ripresentato, il che è l'esatto contrario di quanto accade nella vita. Si tratta quindi di un mondo artificioso e irreale capace di travisare il senso della realtà soffocando ogni sentimento di compassione e di responsabilità.

Allo stesso modo dei racconti, anche la musica ha un effetto armonizzante e benefico sulla vita in famiglia. Una canzone cantata con la mamma prima di andare a letto, possibilmente accompagnata da uno strumento, ha un effetto salutare e desta nel bambino una vera e propria esperienza artistica. Si tratta infatti di impressioni uditive completamente opposte a quelle che provengono dal continuo flusso di rumore che riempie la nostra vita. I bambini che crescono al suono perenne della radio accesa sono veramente da compiangere. Il danno sia per l'udito che per la vita dell'anima è incalcolabile. Dal silenzio nasce invece una sensibilità delicata e sottile, attenta a molte sfumature che altrimenti passerebbero inosservate. È facile ignorare quanto il bambino sia in grado di apprendere attraverso l'udito; le stesse voci delle persone non gli comunicano dei semplici contenuti, ma un preciso modo di essere, ogni volta diverso.

Non dovremmo trascurare di offrire di tanto in tanto ai nostri bambini delle occasioni di gioia, per esempio rappresentando per loro delle piccole recite (come si usa fare con molta semplicità nelle scuole steineriane), oppure organizzando un teatrino di marionette o di burattini. L'arte rende ricca la vita, purché durante l'infanzia non sia stata soffocata per sempre la capacità di sperimentarla.

L'ambiente ideale nel quale allevare i bambini è la campagna, non solo per il fatto di vivere in mezzo alla natura, ma per il ritmo stesso della vita e la maggiore trasparenza delle occupazioni della gente, il che assicura al bambino uno sviluppo più sano ed armonioso. Si

dovrebbe fare in modo che i bambini, possano trascorrere in campagna almeno alcune settimane all'anno. Quanto alla scelta della località a questa età non conta molto il panorama più o meno grandioso o l'opportunità di gite ed escursioni. La cosa più importante è l'ubicazione della casa, che deve essere tale da dar modo di guardarsi intorno e di osservare il lavoro nelle aie, nei campi e nei giardini. Qualunque attività può essere utile: cucinare, lavare, stirare, come pure tessere, segare, mietere. Per imparare ad orientarsi nella vita è fondamentale poter partecipare alle attività di base, ai processi lavorativi primitivi che l'uomo può ancora compiere personalmente e che oggi capita sempre più di rado di osservare, celati come sono nei procedimenti meccanici.

In campagna, trovandosi in situazioni più semplici, è facile anche rendersi conto di come funziona la comunità umana, dall'arrivo della posta all'installazione del mercato, al lavoro degli artigiani e via dicendo.

I bambini hanno bisogno di tempo per assimilare le loro esperienze e le loro reazioni possono emergere anche dopo molti giorni. Se, dopo una gita, alla sera chiediamo ad un bambino che cosa ha visto, saremo facilmente delusi dal fatto che le sue impressioni siano molto sfumate. Per lo più egli ha osservato molti dettagli che le nostre domande non hanno neppure toccato e che salteranno fuori solo più tardi, nel gioco. Alle sue osservazioni non occorre rispondere con molte spiegazioni, basta saper attendere le sue domande. Una volta ho notato un gruppetto di bambini, che era rimasto a lungo a contemplare estasiato un uomo che lavorava nel suo giardino. Non appena costui, persona cordiale e benevola, rendendosi conto del loro interesse, aveva cominciato a spiegare che cosa stava facendo, i bambini erano corsi via, disperdendosi.

Vivere giorno per giorno a contatto con i bambini è una fonte inesauribile di osservazioni e di riflessioni. Nella nostra epoca si tende a teorizzare, ad agire in

base a dei principi, sacrificando la capacità di osservare. Nei confronti dei bambini invece l'osservazione è la guida più sicura, purché sia ispirata dall'amore e dalla sincerità. Solo così potremo correggere i nostri errori e trovare degli spunti in tutti quei casi nei quali i principi e le regole falliscono.

E questa stessa capacità di osservare con amore è anche la base per creare nella cerchia familiare un ambiente protettivo. L'idea della non interferenza degli adulti in molte situazioni non va confusa con un atteggiamento di abbandono che priva il bambino dalla necessaria protezione e lo fa sentire isolato e indifeso di fronte al mondo. Egli ha bisogno della sua mamma e del suo papà che, per la sua sensibilità, rappresentano non soltanto una regola di vita, ma anche sicurezza e difesa.